

■ IL COMMENTO

RIFORMA DEI CONTRATTI
SCHERMO DEI SINDACATI

GIUSEPPE BERTA >> 5

■ IL COMMENTO

MA QUESTE
PROPOSTE
SONO UNA FUGA
DAI PROBLEMI

GIUSEPPE BERTA

In quest'inizio d'anno, il sistema economico internazionale vive giornate convulse. Ieri è stata un'altra di quelle, con l'aggravante che ai consueti motivi di instabilità delle Borse mondiali (la Cina, il prezzo del petrolio) si è aggiunta la caduta dei titoli delle case automobilistiche, determinata non tanto dal dimezzamento del mercato russo (di per sé poco influente), quanto dalle voci relative a Renault e Fiat Chrysler. In un ambiente finanziario sensibile e reattivo come l'attuale, è stato come avvicinare un fiammifero a una tanica di combustibile. Naturale, dunque, che tutto ciò finisse con l'oscurare le novità che arrivano dal mondo sindacale. Anzi, da un movimento sindacale che, almeno in quest'occasione, sembra aver riscoperto il valore dell'unità. Era da tempo quasi immemorabile che le confederazioni del lavoro non parlavano con una sola voce. Ebbene, da ieri è in circolazione un documento siglato da Cgil, Cisl e Uil con un titolo ambizioso e promettente: "Un moderno sistema di relazioni industriali". Sottotitolo: "Per un modello di sviluppo fondato sull'innovazione e la qualità del lavoro". A prima vista, si direbbe che il sindacato italiano sia uscito dall'immobilismo di cui è stato tanto spesso accusato. Chi non pensa, infatti, che sia necessario ridefinire le relazioni industriali? E chi non crede che una prospettiva di ripresa dell'Italia e delle sue imprese non debba fondarsi sulla diffusione

dell'innovazione, la valorizzazione del lavoro e l'innalzamento della sue qualità? Peccato che la lettura della ventina di pagine successive sia destinata a deludere alquanto le aspettative di cambiamento. Le proposte appaiono – piuttosto che una via d'uscita dallo stallo in cui giacciono le relazioni industriali – una somma di tutti i desiderata delle tre confederazioni, le quali ritrovano l'unità soltanto grazie a un'operazione che tende a affastellare un po' tutte le loro anime. Il perno della contrattazione collettiva restano gli accordi nazionali di categoria, che riassorbono tutte le sfere di negoziato. Alla contrattazione decentrata – che sia aziendale o territoriale – finisce in realtà col rimanere ben poco da amministrare. Tanto più che anche la fissazione dei livelli salariali spetta al centro, introducendo nuovi parametri, non più riconducibili all'inflazione (tanto l'inflazione ormai sta a zero...). Nonostante il titolo, il documento sindacale non fa affatto i conti col mutamento immane intervenuto nell'universo delle imprese con la crisi. Non distingue chi ce l'ha fatta grazie all'export e chi pena nel mercato nazionale. Ma soprattutto glissa sul fatto che l'azione collettiva è ai minimi ed è flebile l'appeal delle confederazioni. Non è sfuggendo ai problemi che il sindacato rilancerà se stesso. E non è con le rassicuranti idee di un tempo che l'Italia potrà scampare al declino economico.

